

Le ultime ricerche sui distretti italiani (2014)

**Rapporto dell'Osservatorio Nazionale Distretti
Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale
AS Mediobanca (medie imprese)**

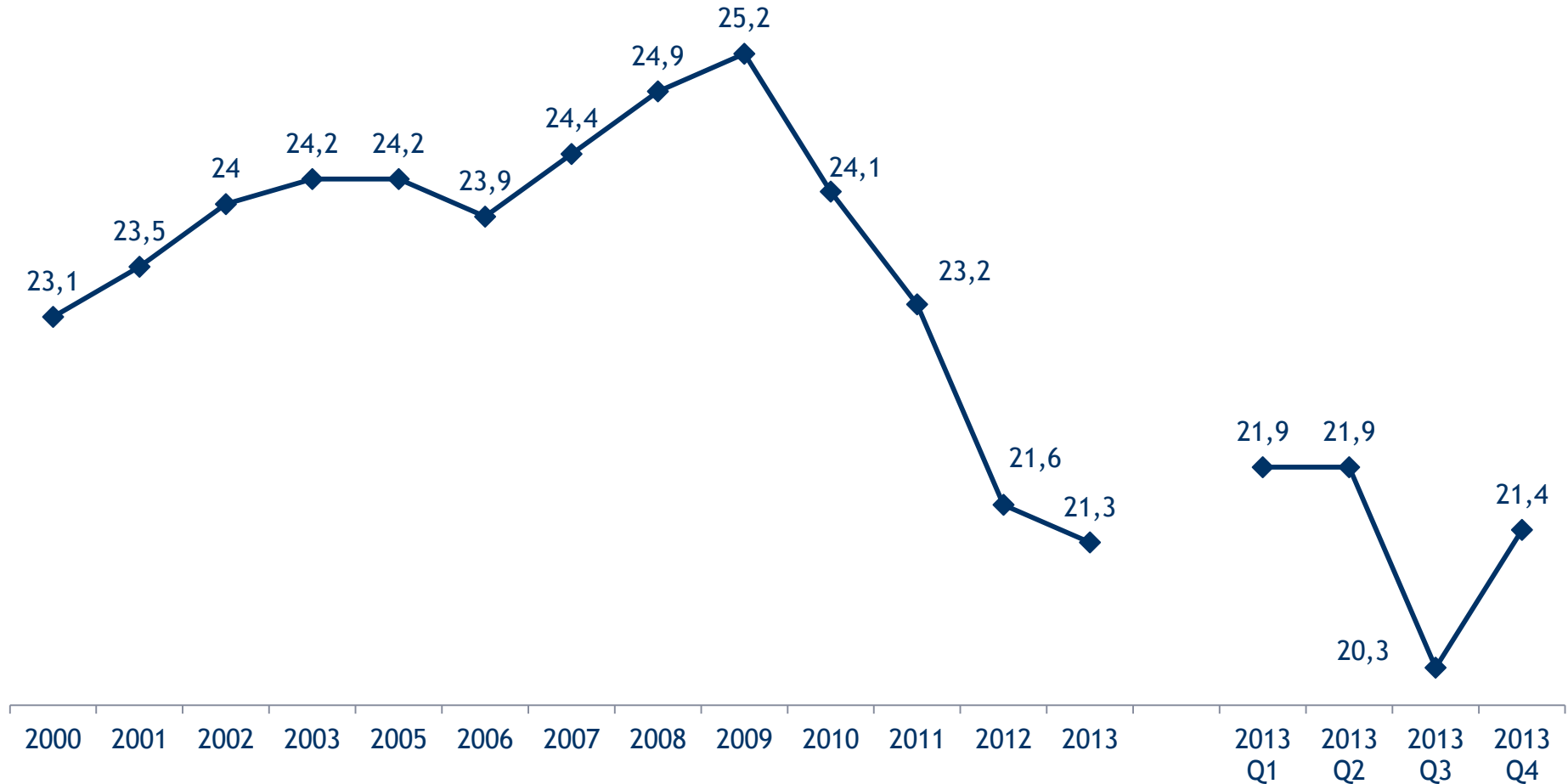
Gabriele Barbaresco, Direttore dell'Area Studi Mediobanca e Amministratore delegato di R&S
Fulvio Coltorti, Direttore emerito dell'Area Studi Mediobanca e Coordinatore scientifico dell'OND

RICERCHE E STUDI SPA
MBRES
UFFICIO STUDI MEDIOBANCA

Prato, Sala del Consiglio comunale,
13 ottobre 2014

Italia vs competitor europei: siamo ancora nel fondo del burrone... Occorre una forte spinta per ripartire

Indicatori relativi calcolati su dati Eurostat - VA in % dei competitor europei sommati (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna)



Aiuto! Ritornano....

Occorre provvedere incentivi affinché le imprese siano aiutate ad aggregarsi?

Politiche per imprese singole o per territori?

Prima le riforme, poi la ripresa... (Bce 9 ott 2014)

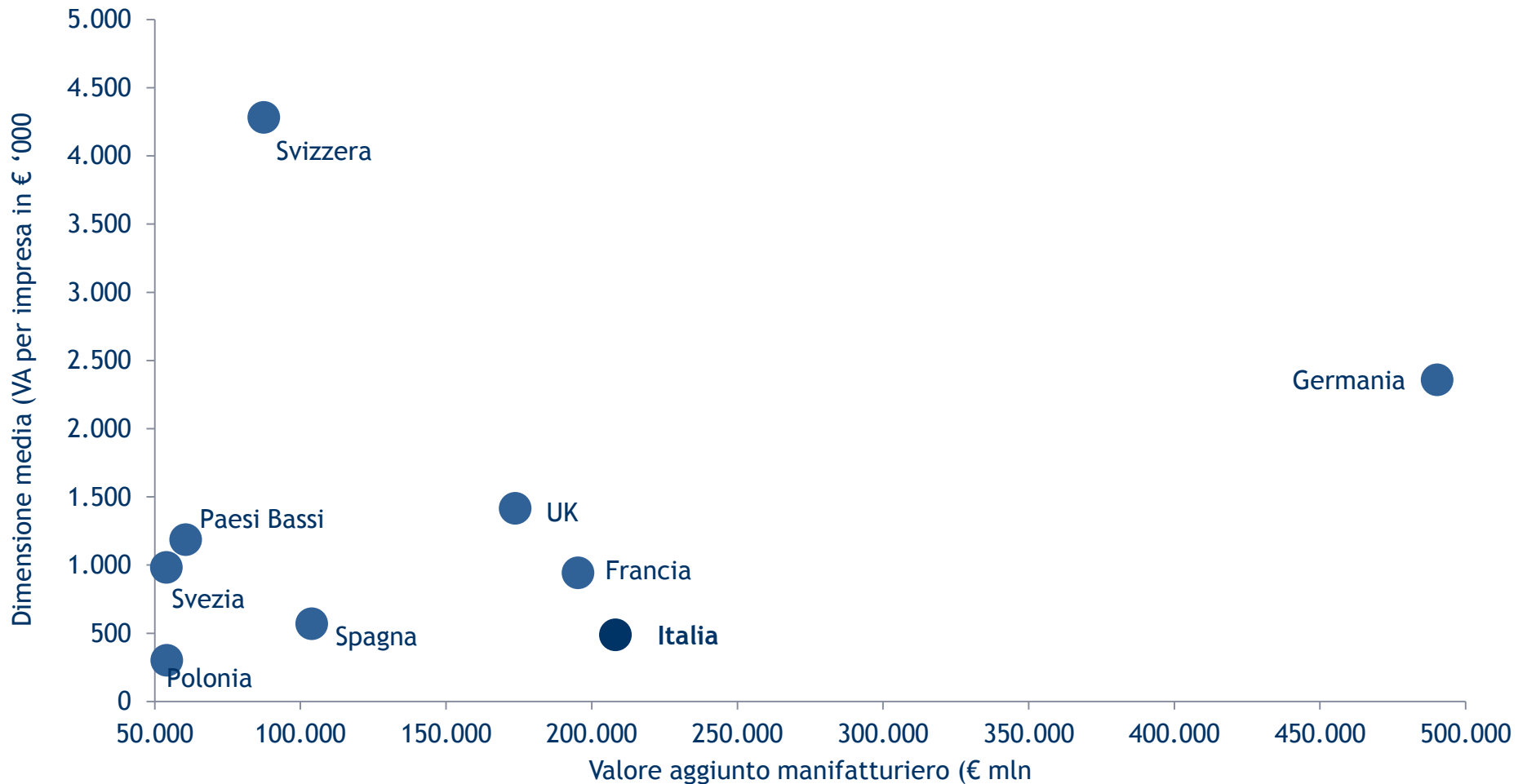
Occorre preoccuparsi della stabilità dei prezzi mentre siamo in “negative inflation”? (Fmi 11 ott 2014)

Torniamo al rebus sulle imprese troppo piccole?

...

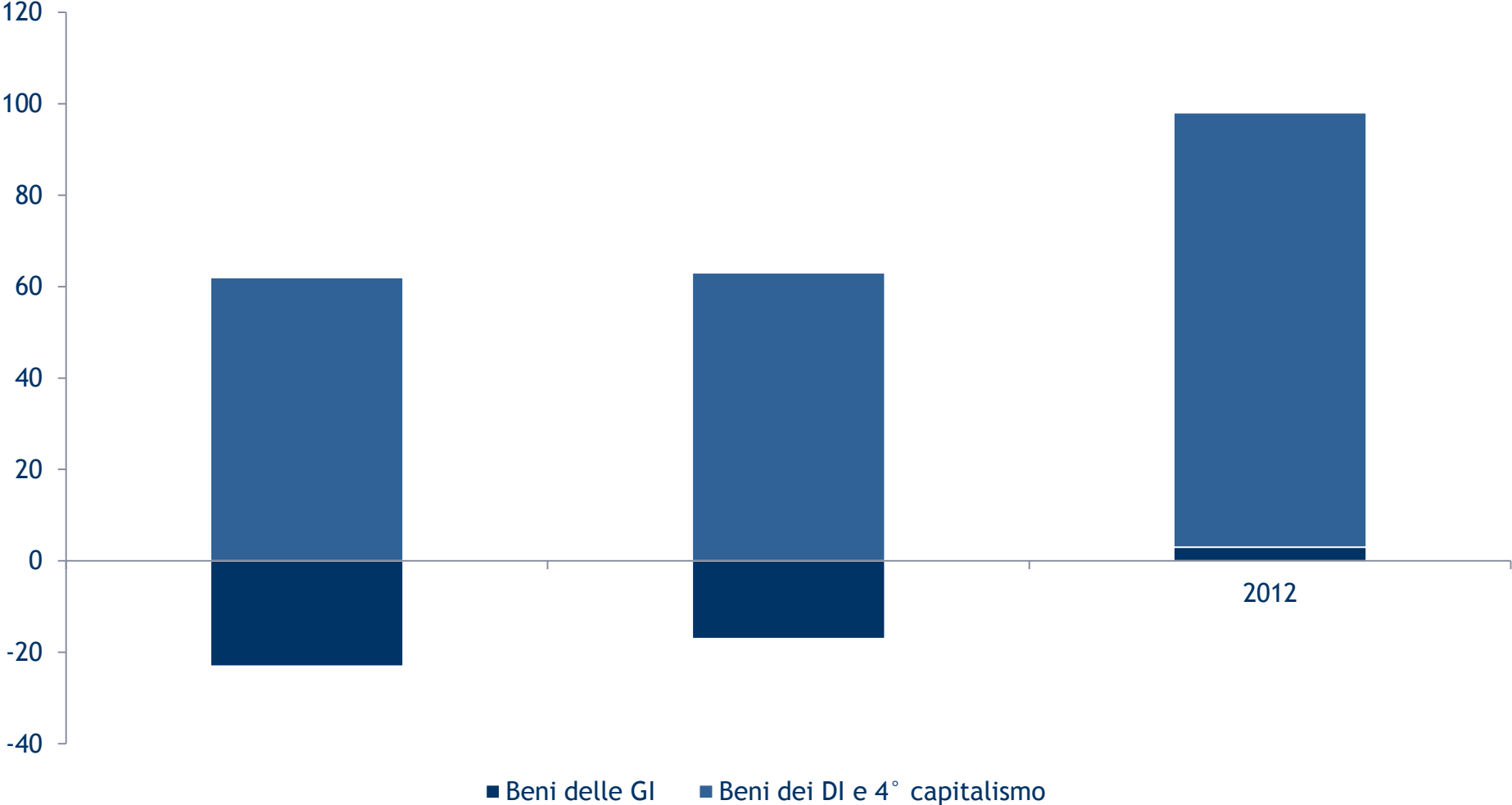
L'industria manifatturiera in Europa: piccolo e grande

Valore aggiunto dei maggiori Paesi manifatturieri a prezzi correnti nel 2011 – Fonte: elaborazioni su dati Eurostat



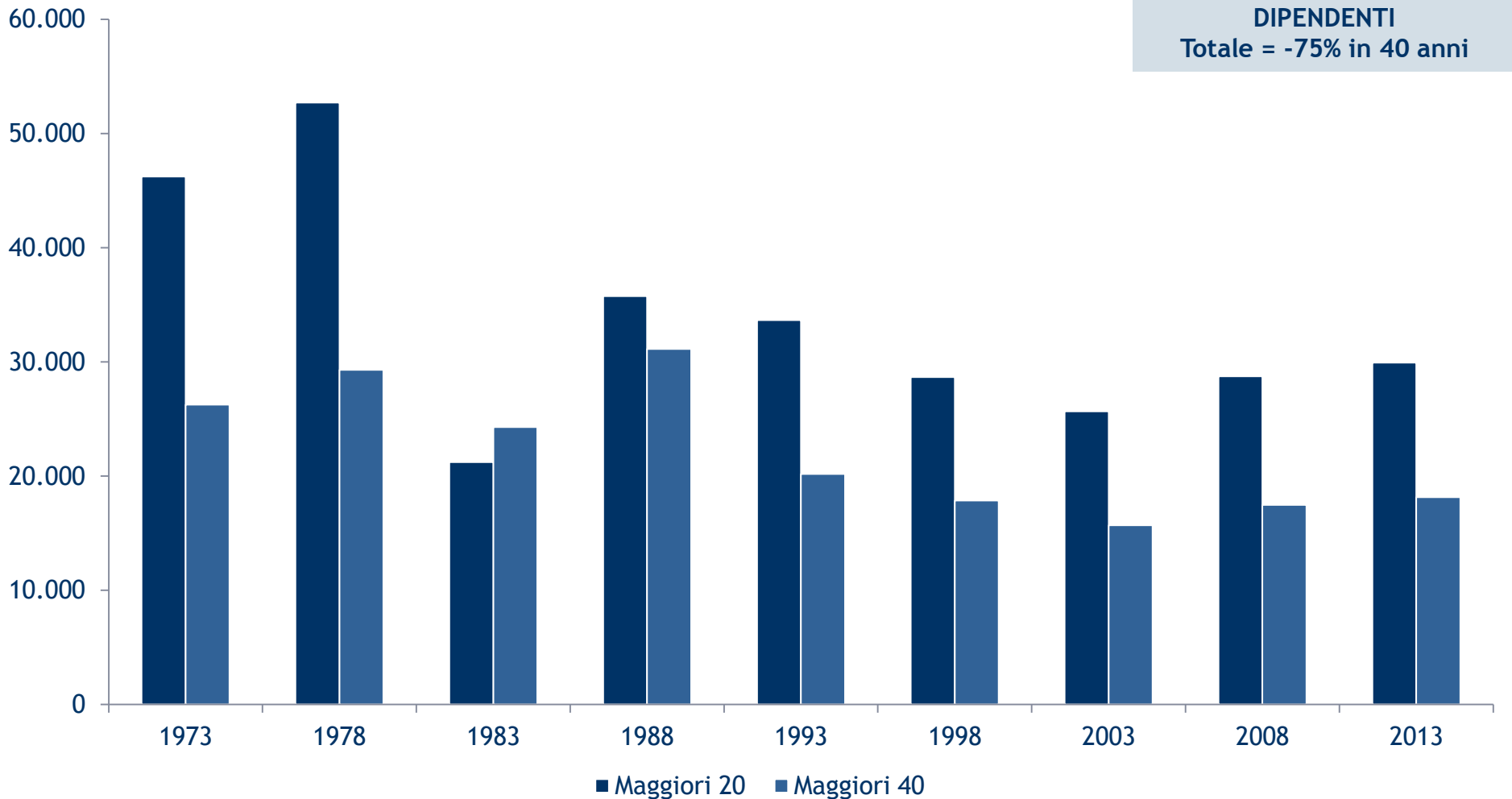
Saldi export - import dell'Italia (€ mld)

€ mld (AS Mediobanca su dati Istat)



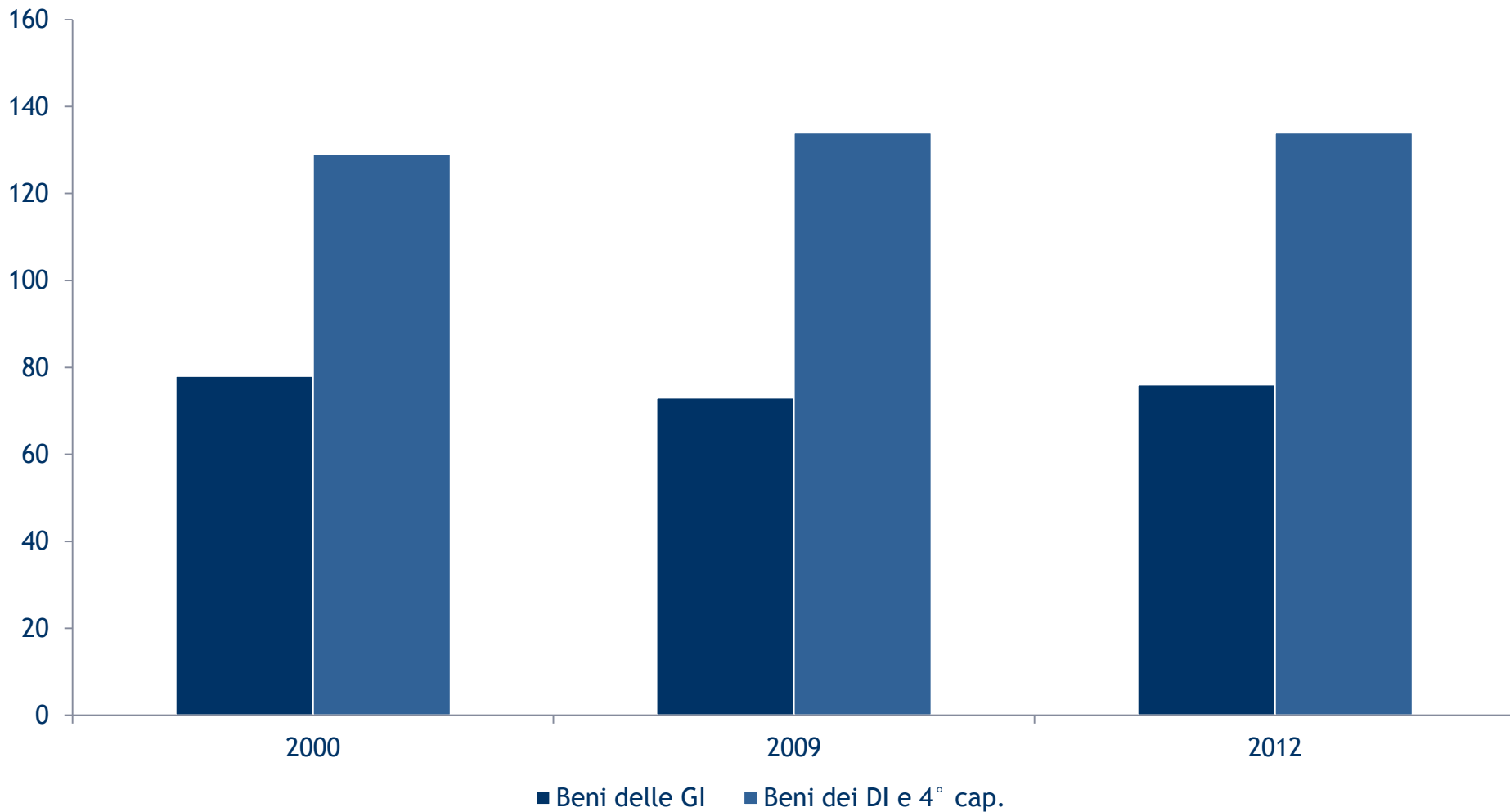
Questi non dovrebbero dare il buon esempio?

Dimensione media dei maggiori gruppi italiani – numero dipendenti, dati R&S



La manifattura italiana

€ mld a prezzi correnti (AS Mediobanca su dati Istat)



Quali sono i problemi dell'industria italiana? Superare le analisi errate

Una mancata ricomposizione strutturale?

No: è emerso il Quarto capitalismo

Un ritardato aggiustamento alla globalizzazione?

No: nel complesso ne abbiamo tratto vantaggio aumentando la qualità dei prodotti e il saldo commerciale attivo (ma ad opera delle aree distrettuali)

Le difficoltà attuali?

Manca la domanda interna e mancano gli investimenti

Oggi chi è vincente nella manifattura italiana?

Distretti e Quarto capitalismo realizzano l'intero saldo commerciale attivo

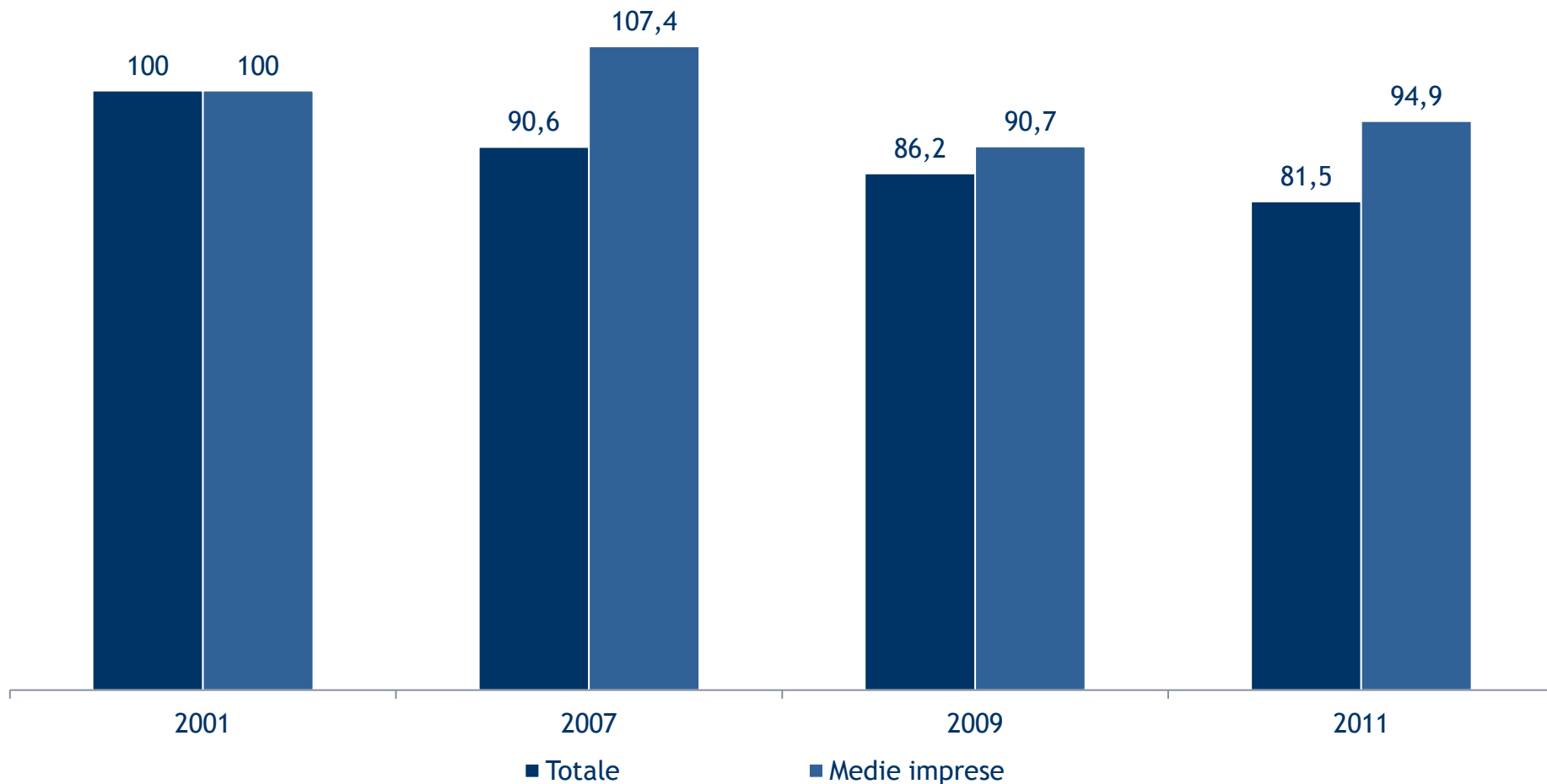
L'analisi econometrica sui dati delle medie imprese

V. I nuovi distretti industriali, 2014, Coltorti Venanzi, pp. 79 e ss.

- ◆ Universi considerati: censimenti 2003-2011 per un totale di 31.512 osservazioni
- ◆ Dati omogenei per tipo di impresa e per elaborazione originale.
- ◆ Misura di produttività: valore aggiunto per dipendente deflazionato (deflatori di Germania e Francia); non usate le ore lavorate perché i dati sono inattendibili ed è più corretto il dato per dipendente (esiste lavoro svolto al di fuori dell'impresa)
- ◆ Misure di competitività (=capacità dell'impresa di stare nel suo mercato nel lungo periodo) :
- ◆ Principali risultati:
 - ◆ Legame inverso tra dimensione e produttività (modello di media impresa)
 - ◆ i luoghi non rilevano come effetto fisso ma come mediazione di altre determinanti (amplificandone o smorzandone l'impatto sulla produttività)
 - ◆ conta in misura prevalente la qualità della forza lavoro impiegata abbinata al capitale per addetto
- ◆ Non è stata considerata la PTF per molte ragioni tra cui le ipotesi irrealistiche assunte per la funzione della produzione (da cui viene ricavata), l'ipotesi anch'essa irrealistica, di presupporre regimi di mercati in concorrenza perfetta, i rendimenti di scala costanti (sono invece decrescenti), ecc. ecc. Non ultimo, i dati deflazionati con indici disomogenei tra paesi e discutibili per costruzione

Il “nuovo”: addetti manifatturieri nelle aree distrettuali

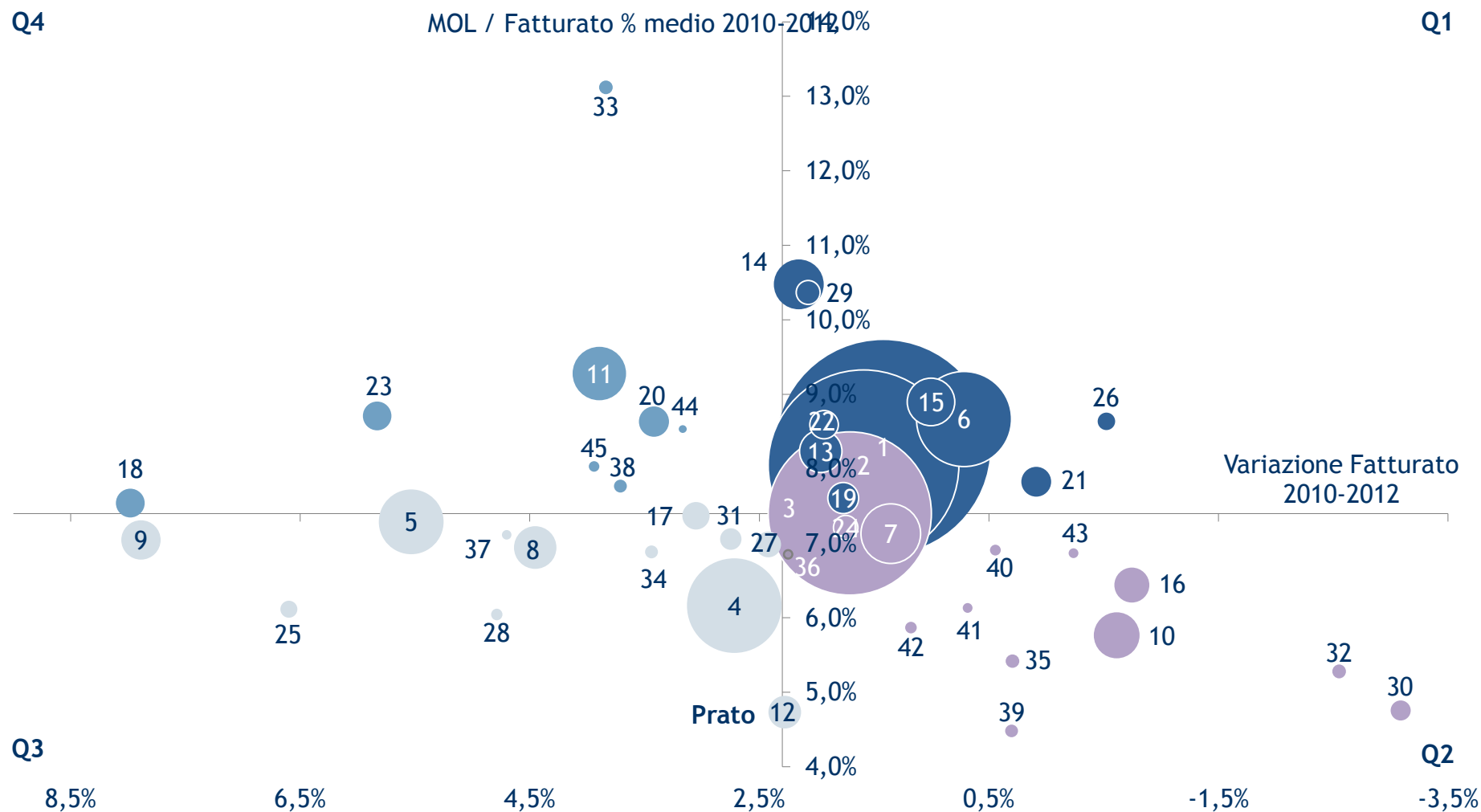
Elaborazioni da M.Bellandi & F.Coltorti , Distretti industriali e medie imprese, tra declino e traiettorie di sviluppo industriale in Italia, Rapporto Artimino, Il Mulino 2014; indici 2001 = 100



Quali sono i veri problemi dei distretti e come risolverli?

Servono politiche attive: una proposta

Distretti più importanti: selezione con i kpi



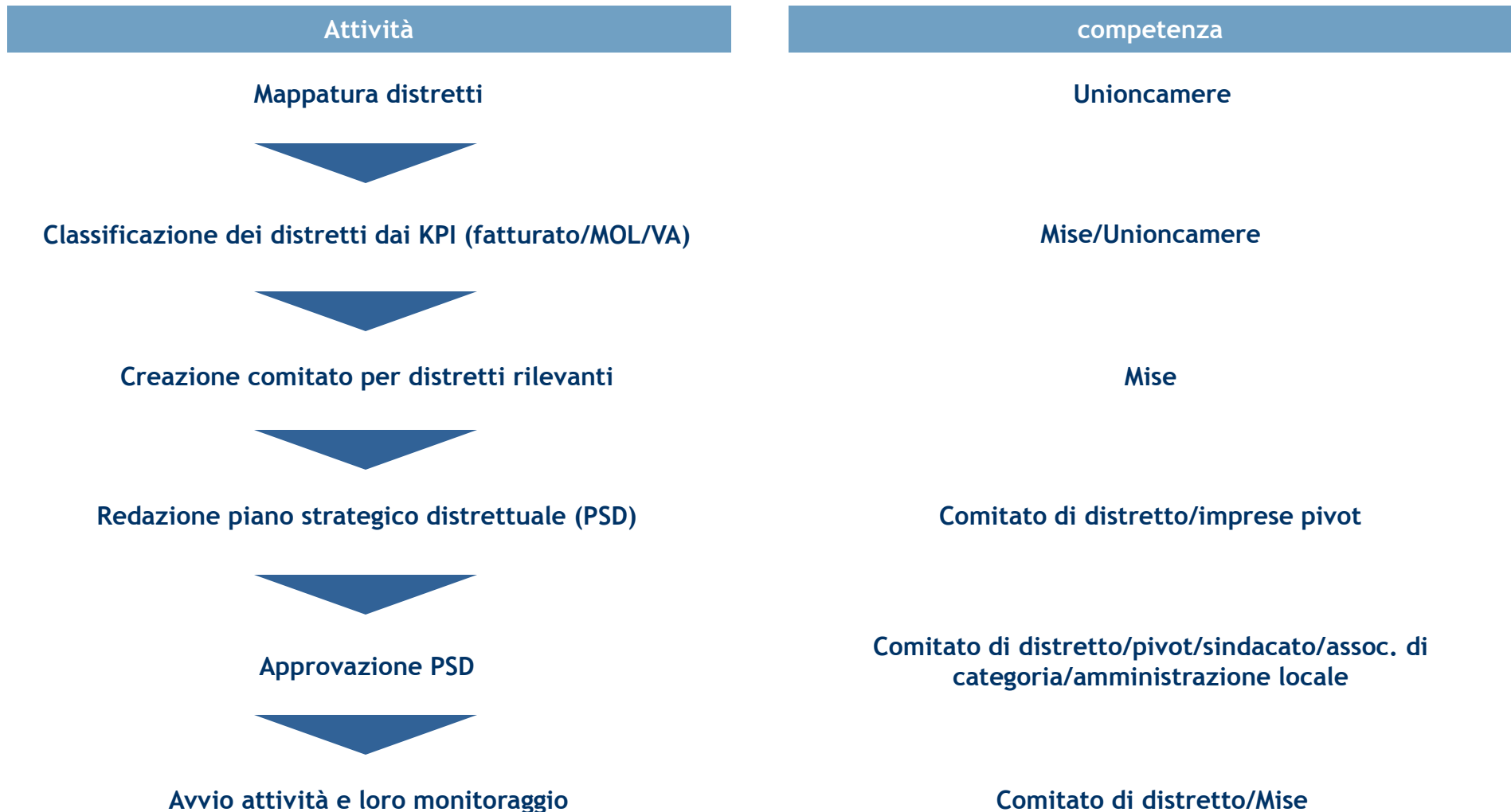
Fonte: F.Coltoni & L.Mastromarino, Per un piano strategico a sostegno dei distretti (Rapporto OND 2014)

Cosa farebbe un imprenditore intelligente?

- ◆ Non disperderebbe le risorse disponibili perché esse sono sempre scarse
- ◆ Concentrerebbe le risorse sulle attività di maggior successo
- ◆ [Livello macro: sulle aree distrettuali perché sono le uniche ad assicurare un saldo attivo della bilancia commerciale e a creare velocemente sviluppo nei territori in Italia]
- ◆ Verificherebbe attentamente i risultati delle sue azioni
- ◆ [Livello macro: controllo accurato dei risultati delle politiche messe in atto ; no agli incentivi automatici]

Un Piano Strategico Distrettuale e un Comitato per realizzarlo

Proposta metodologica Coltorti-Mastromarino – Fasi del piano

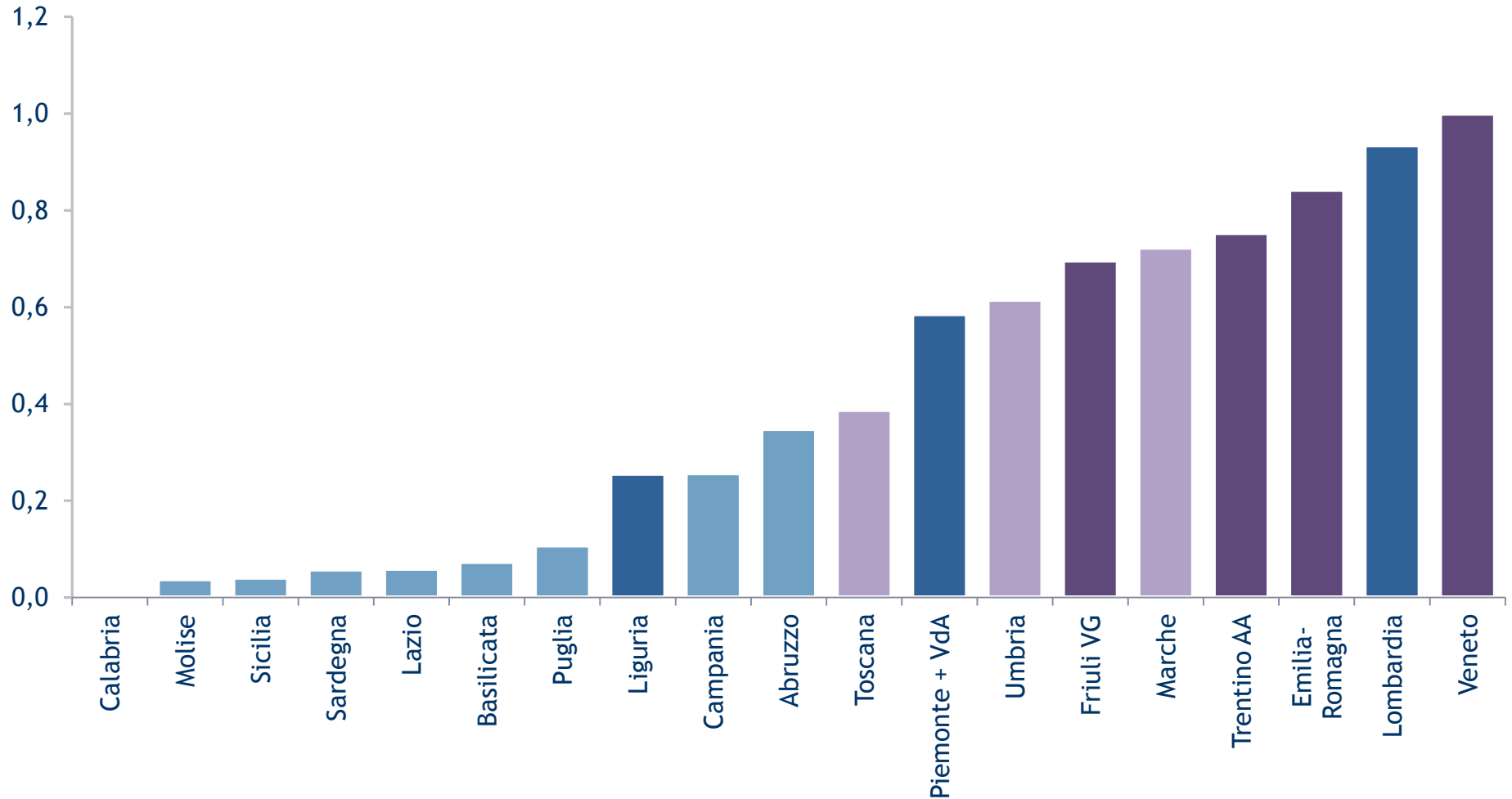


Il Centro NEC, la Toscana e il caso pratese: medie imprese (2003-2012)

Gabriele Barbaresco
Area Studi Mediobanca

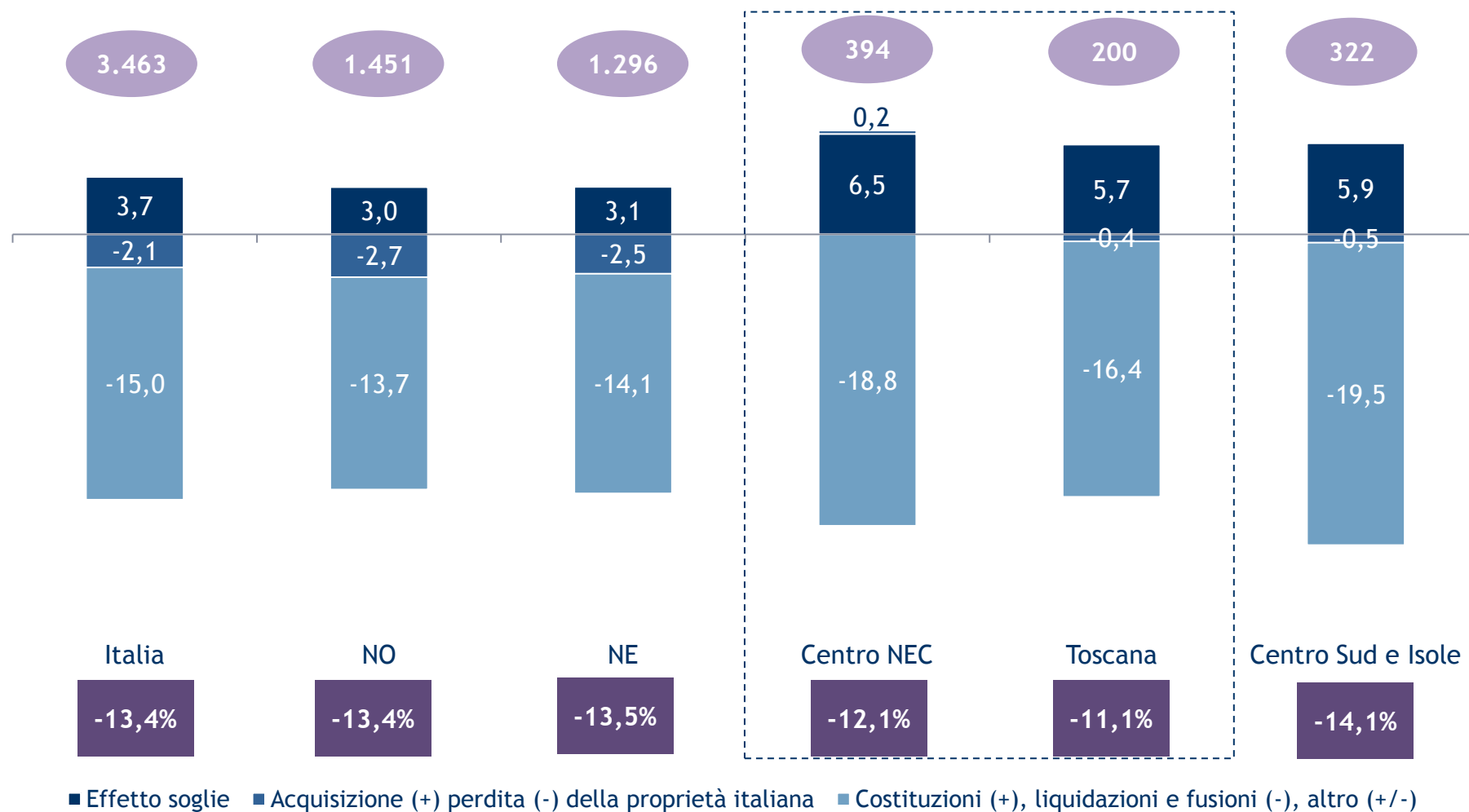
Capacità regionale di attrarre medie imprese

Indici normalizzati (0-1) ricavati dalla media equiponderata di 7 indicatori (z-scores)



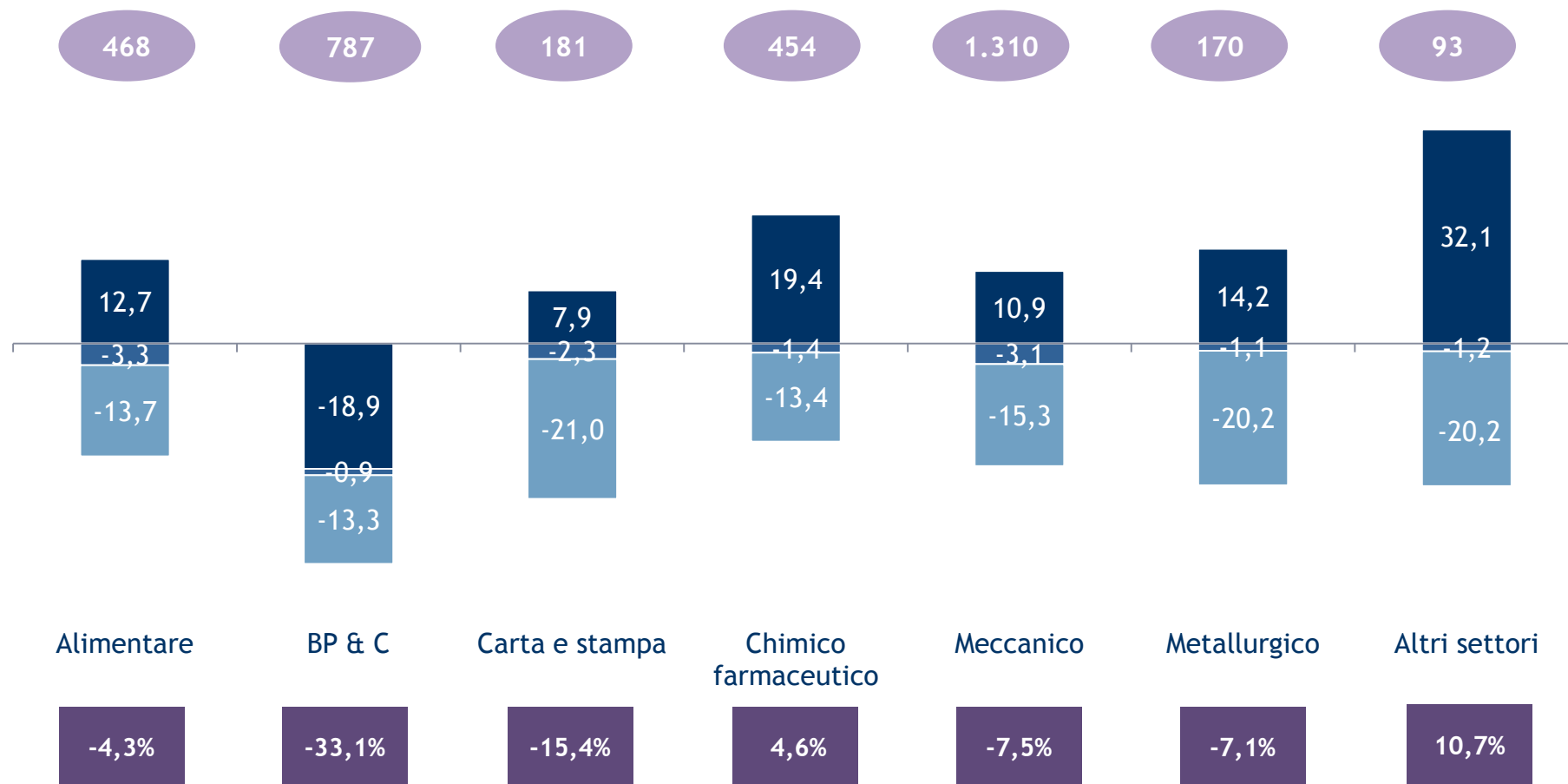
Demografia delle medie imprese: Italia, macro aree e Toscana

Variazioni rispetto agli stock di fine 2003 e consistenze numeriche a fine 2012



Demografia delle medie imprese italiane e settori

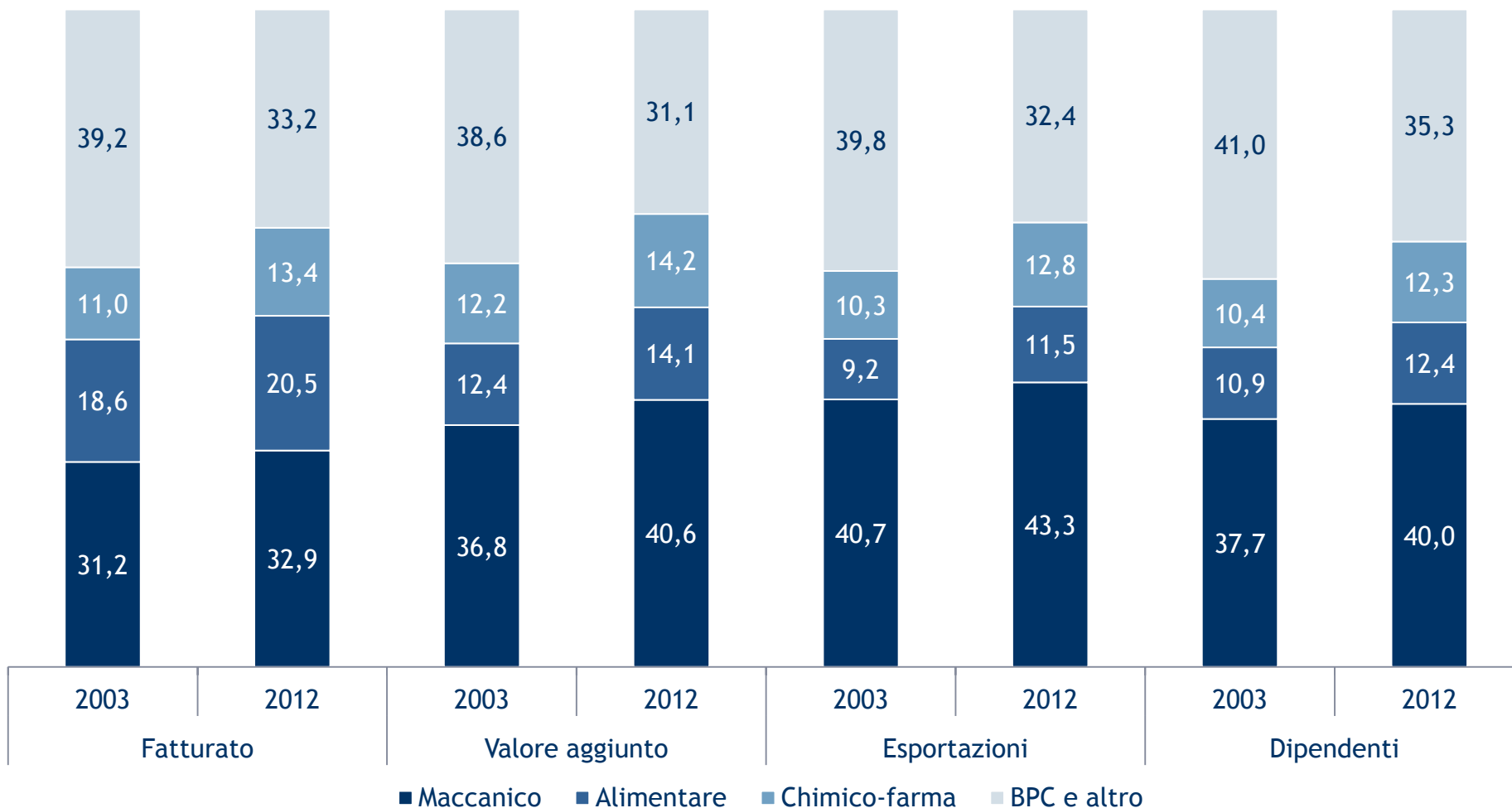
Variazioni settoriali nazionali rispetto agli stock di fine 2003 e consistenze numeriche a fine 2012



■ Effetto soglie ■ Acquisizione (+) perdita (-) della proprietà italiana ■ Costituzioni (+), liquidazioni e fusioni (-), altro (+/-)

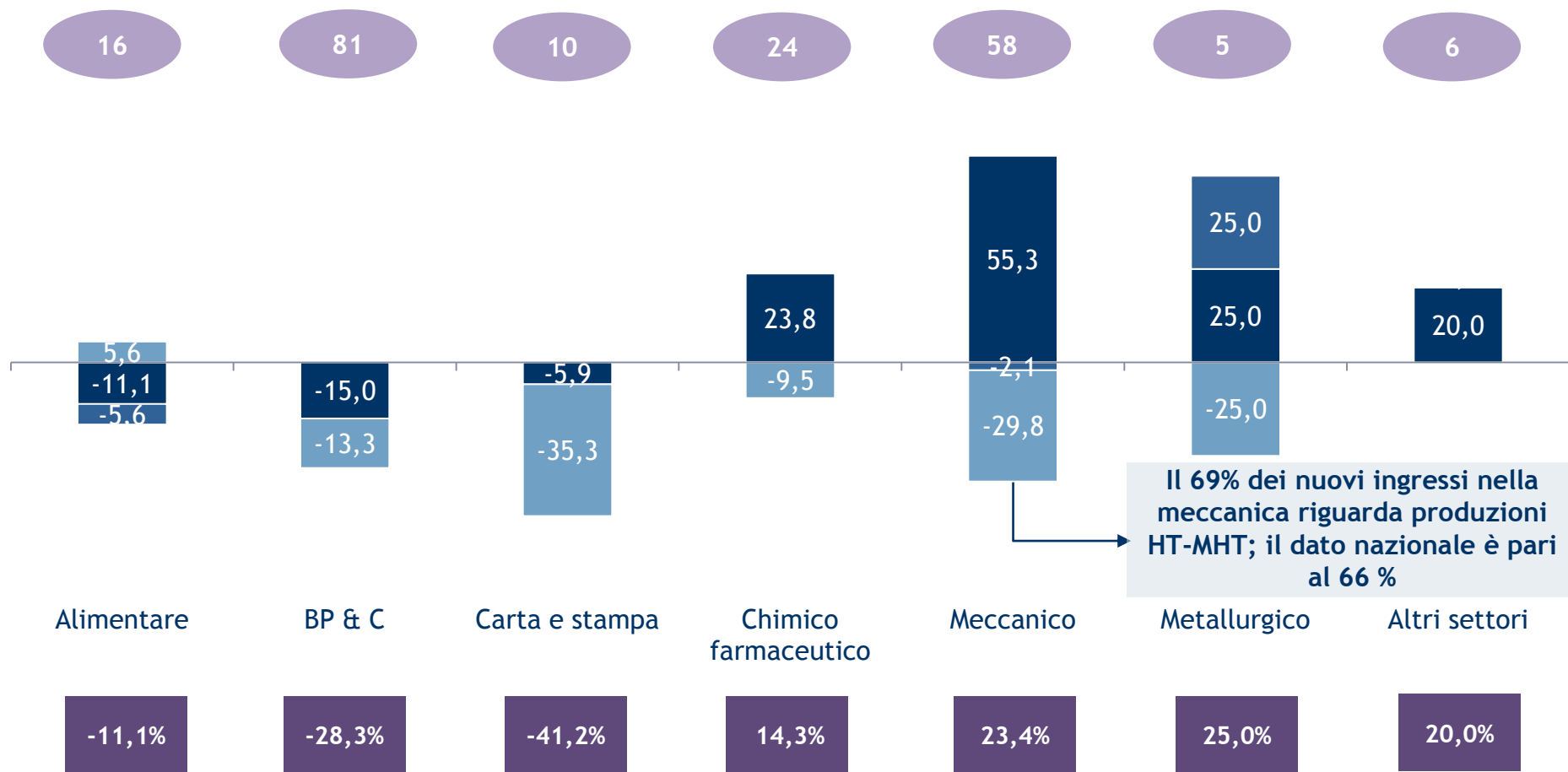
Riassortimento settoriale delle medie imprese italiane (2003-2012)

Incidenze % sul totale delle medie imprese italiane, insieme aperti



Focus Toscana: demografia e settori

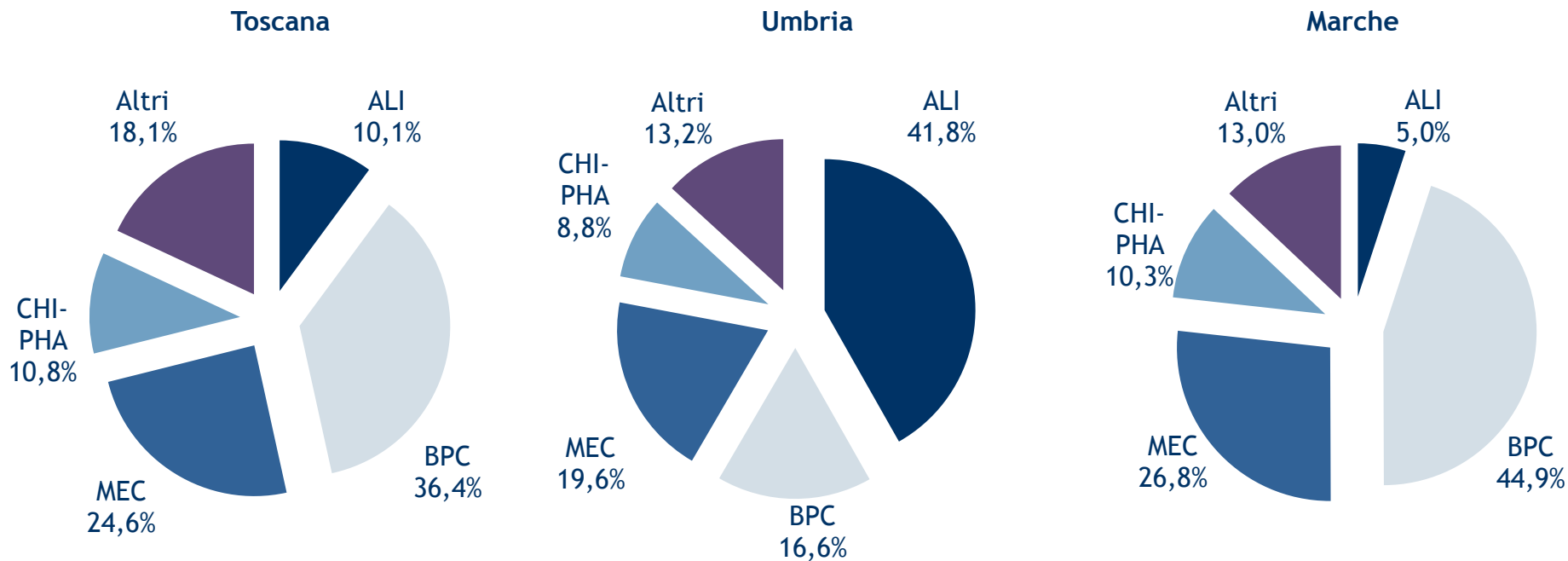
Variazioni settoriali in Toscana rispetto agli stock di fine 2003 e consistenze numeriche a fine 2012



■ Effetto soglie ■ Acquisizione (+) perdita (-) della proprietà italiana ■ Costituzioni (+), liquidazioni e fusioni (-), altro (+/-)

Peso settoriale delle medie imprese: regioni del Centro NEC

Incidenze % in base al fatturato



Made in Italy: 59,0%
HT-MHT: 32,3%
Totale MI: 205

Made in Italy: 53,2%
HT-MHT: 23,0%
Totale MI: 50

Made in Italy: 66,4%
HT-MHT: 23,0%
Totale MI: 145

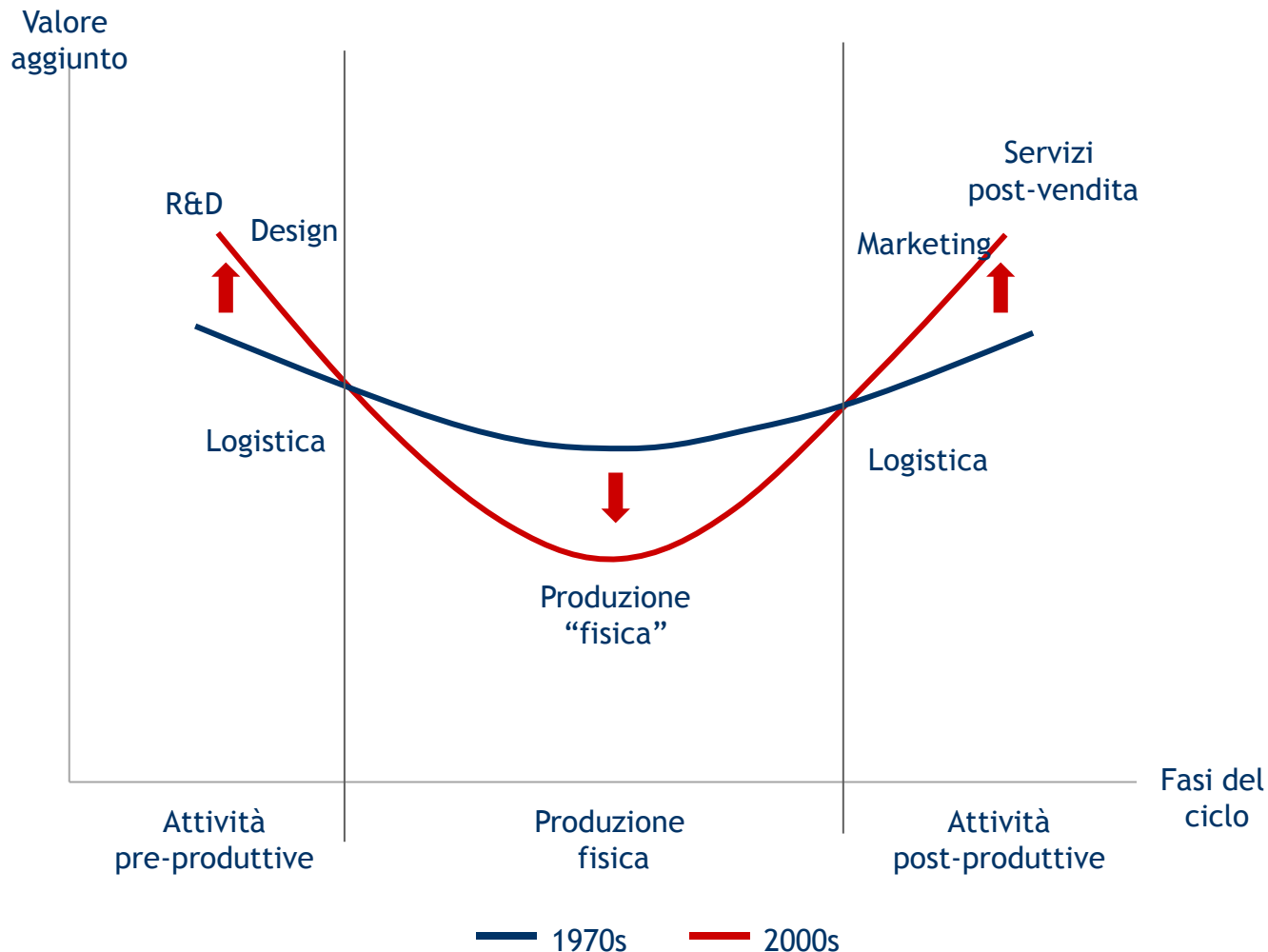
Il 79% della meccanica Toscana appartiene al segmento HT-MHT, contro il 68% della media nazionale

“In medio stat virtus”? Non più, il valore si genera a monte e a valle

Valore aggiunto e fasi del ciclo produttivo

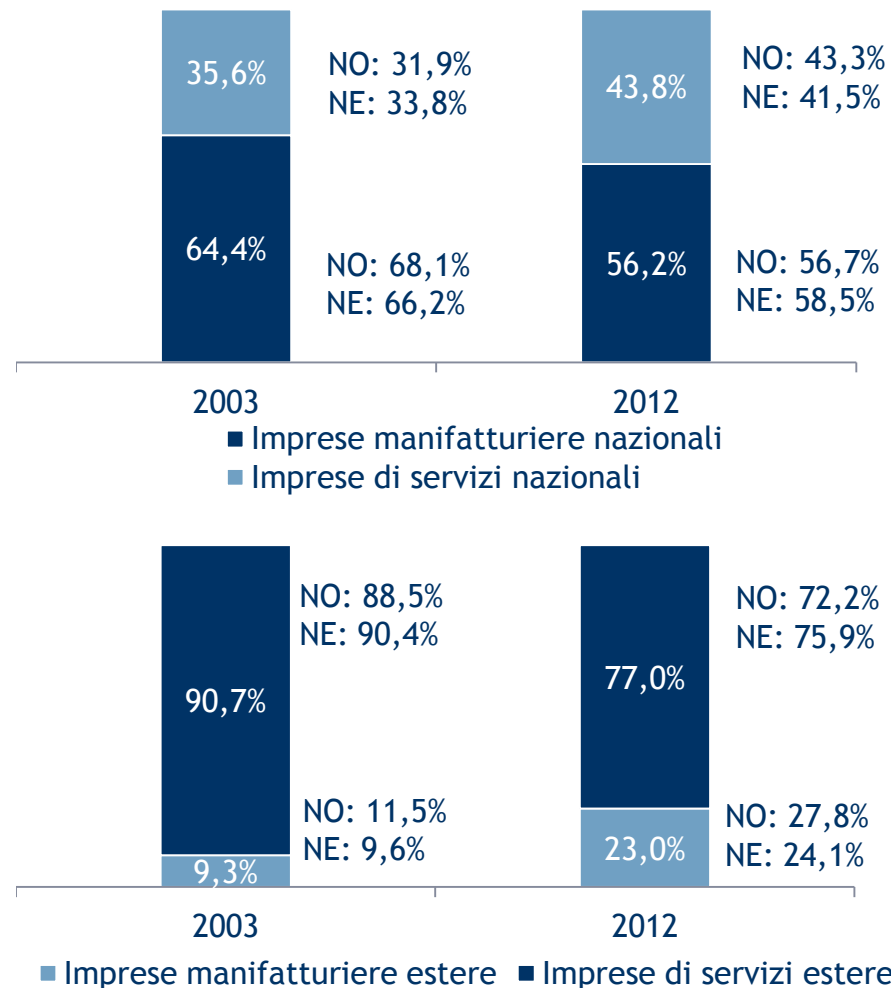
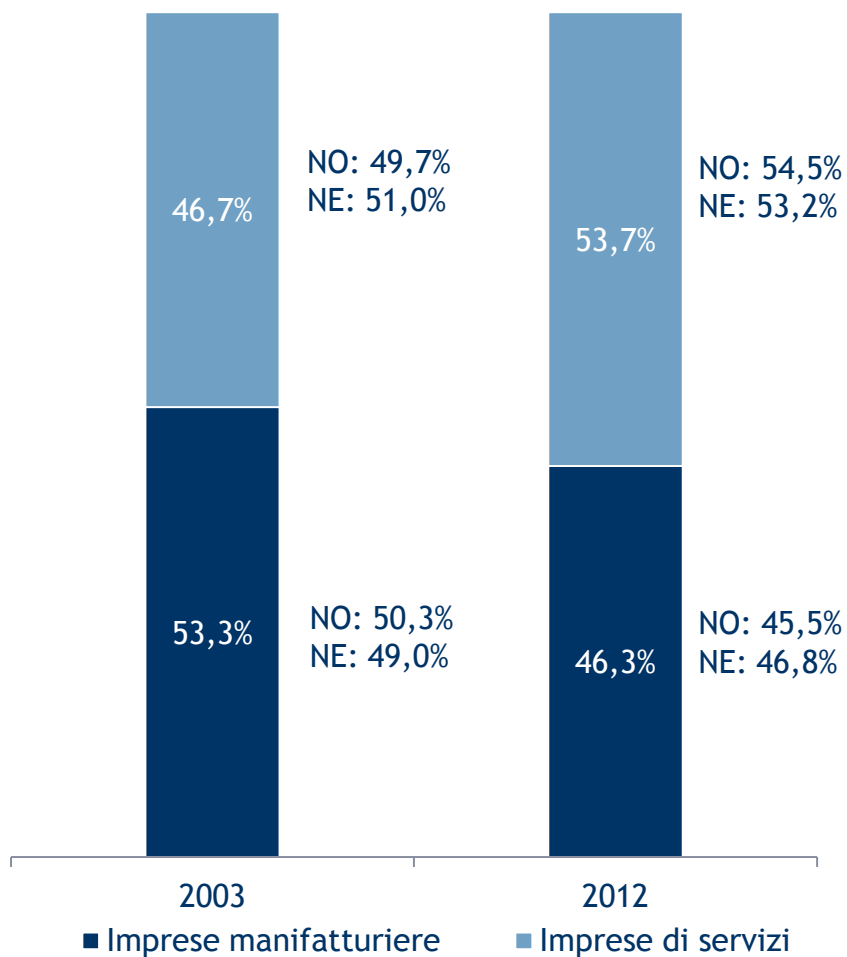
“In molte imprese manifatturiere le funzioni esecutive e manuali, tipicamente operaie, sono divenute marginali, mentre sono aumentate quelle più squisitamente terziarie. Al punto che si fatica a distinguere dove finisce la “fabbrica” e dove iniziano i “servizi”. Siamo così in presenza di fenomeni di ibridazione che evidenziano i processi di trasformazione del manifatturiero, difficilmente catalogabili secondo i criteri tradizionali”

Daniele Marini, Nord Est 2013



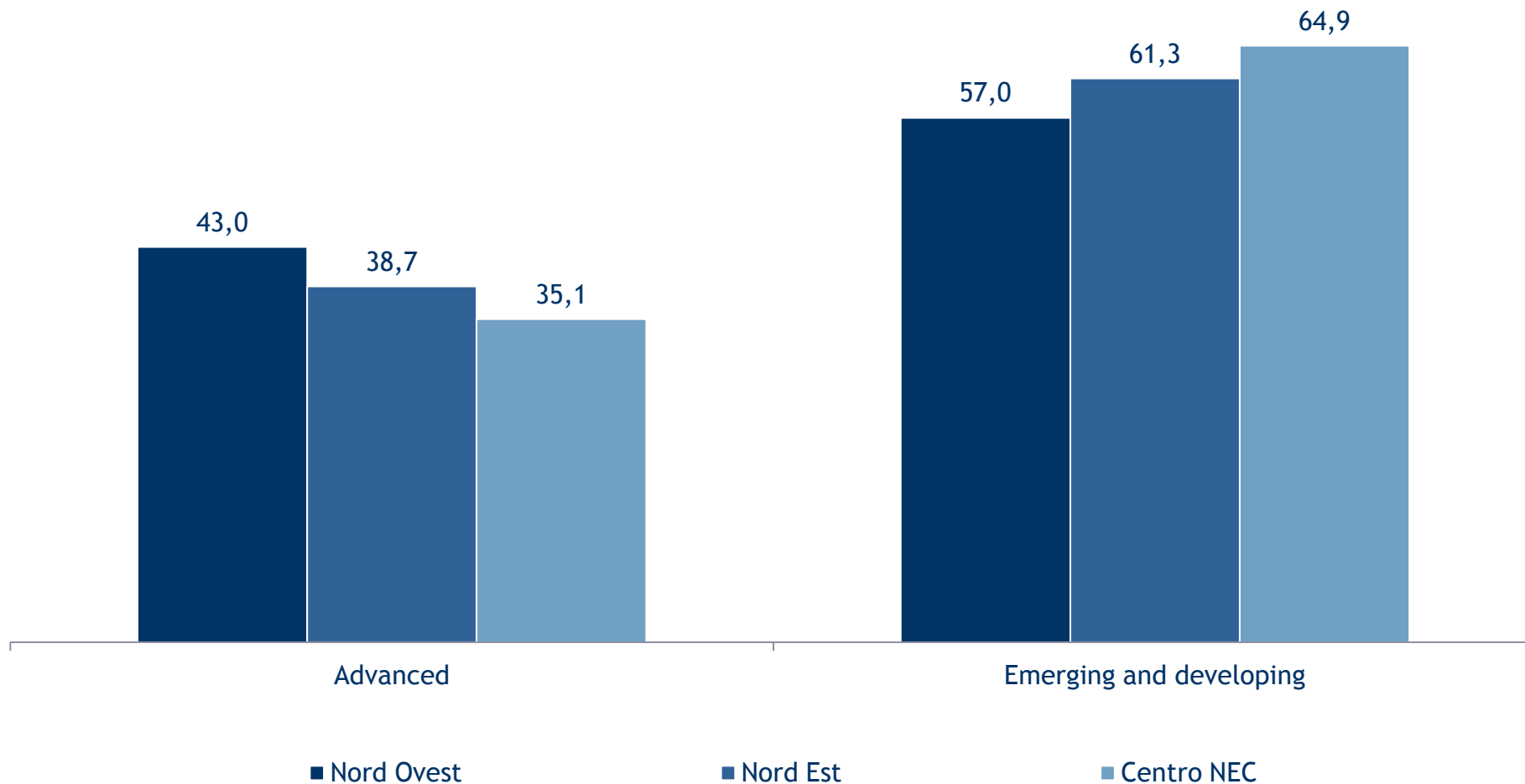
La rifocalizzazione sui servizi nelle medie imprese italiane: i gruppi societari

Composizione per attività e ubicazione delle controllate da medie imprese, Centro NEC (altre aree per comparazione)



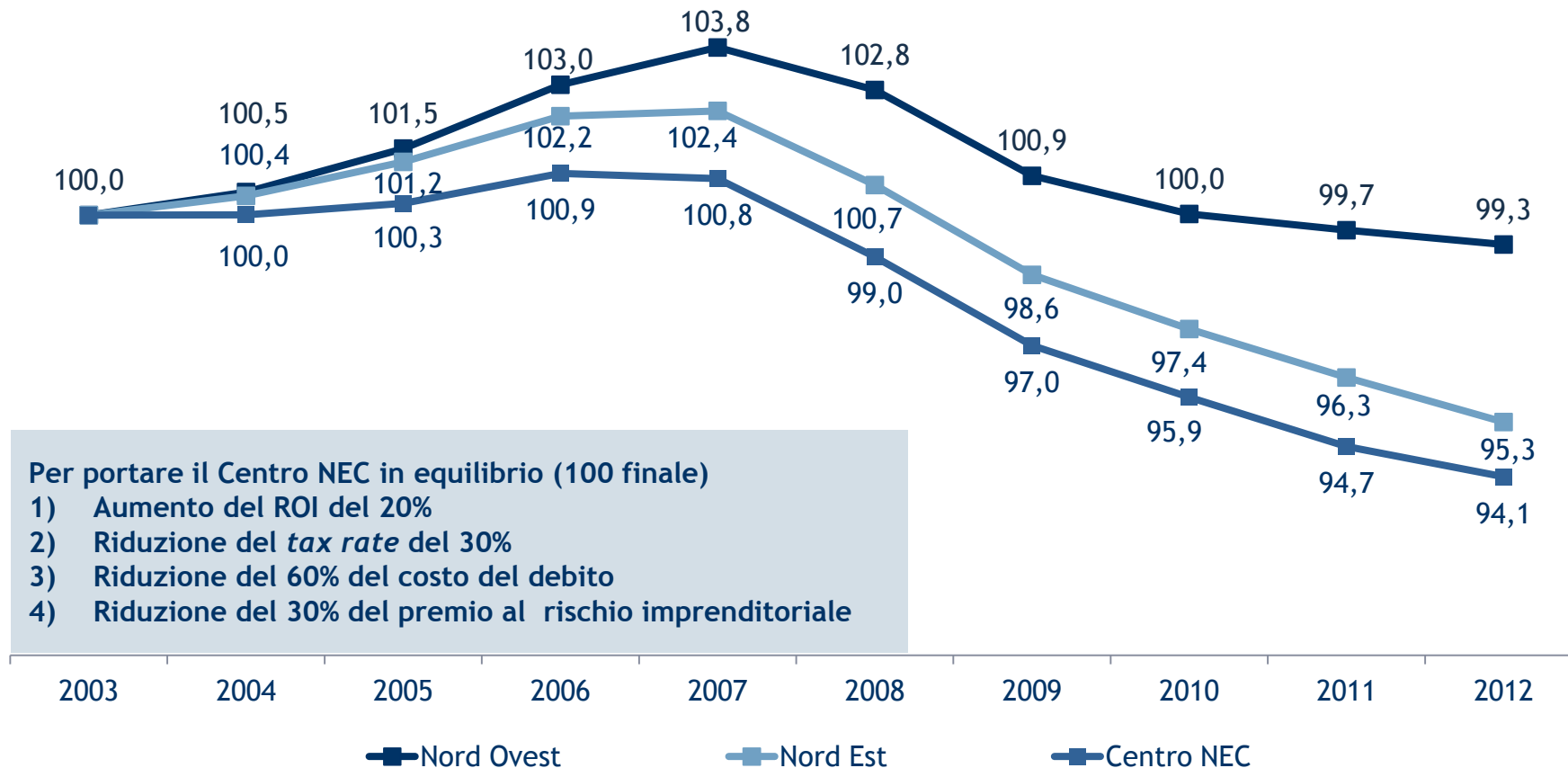
Alcune aree del Paese hanno spinto di più sui Paesi a basso costo...

Quota % di controllate manifatturiere estere in economie avanzate o in via di sviluppo nel 2012 (tassonomia FMI)



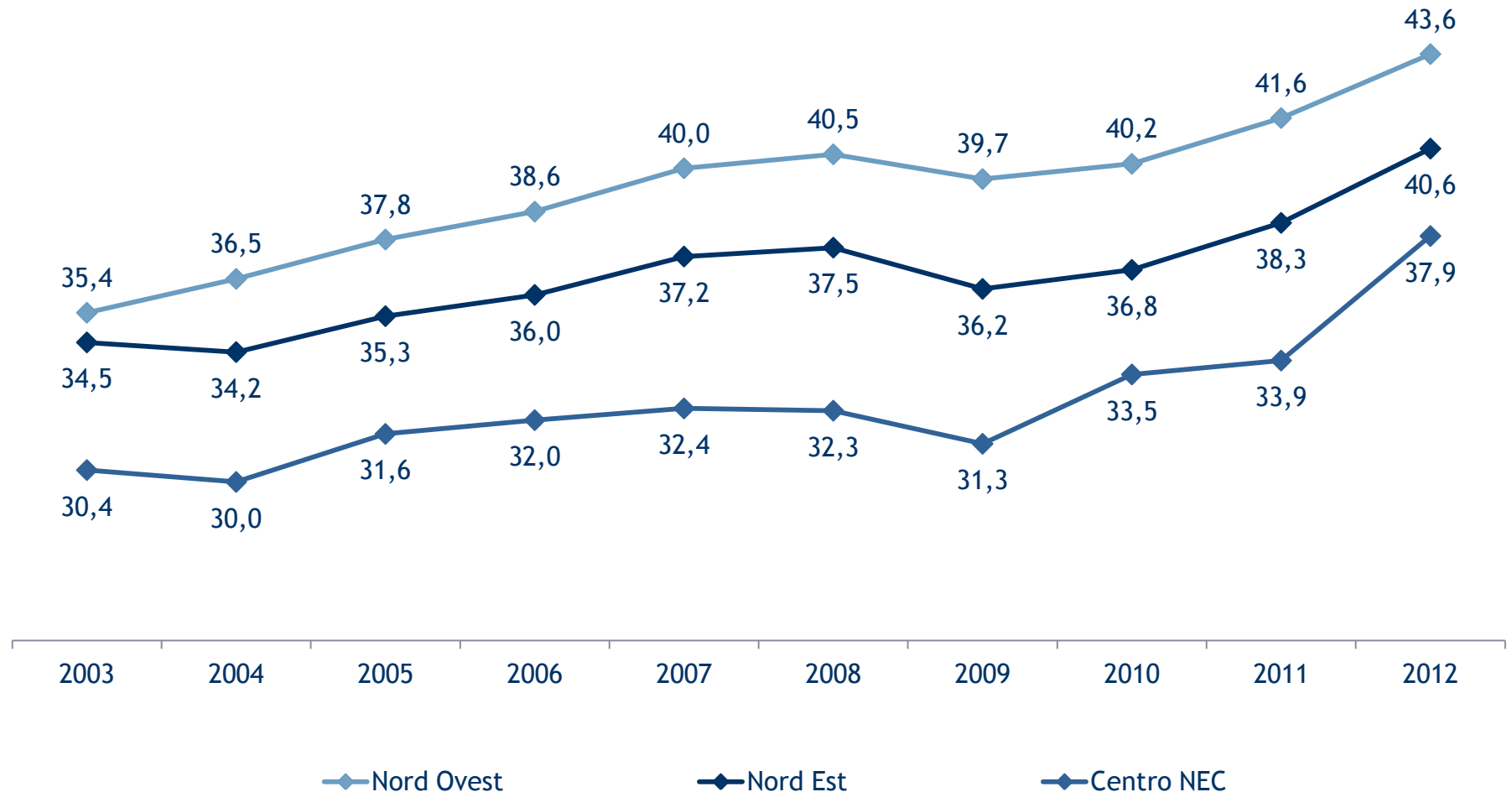
...ma non è bastato a premiare i margini e la redditività ...

N. Indice delle differenze tra roi al netto delle imposte e WACC (universo delle medie imprese)



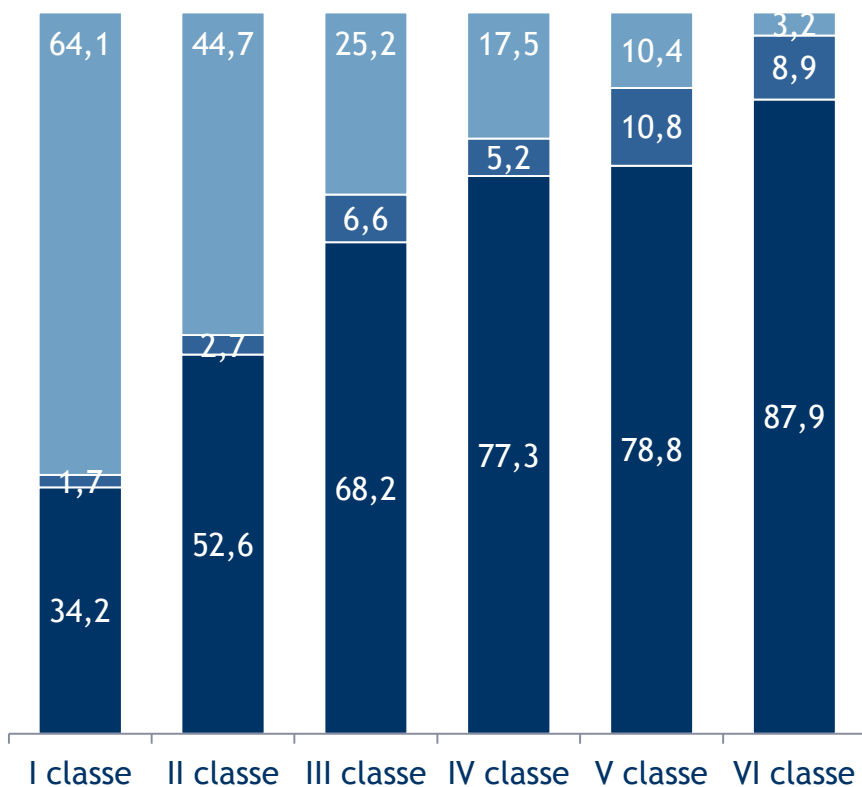
...che invece beneficiano del migliore presidio dei mercati esteri

Incidenza dell'export sul fatturato (in %)



Il peccato mortale del fisco italiano: meno utili, più imposte

Sei classi di medie imprese in base all'intensità del costo del lavoro ed effetti sulla fiscalità

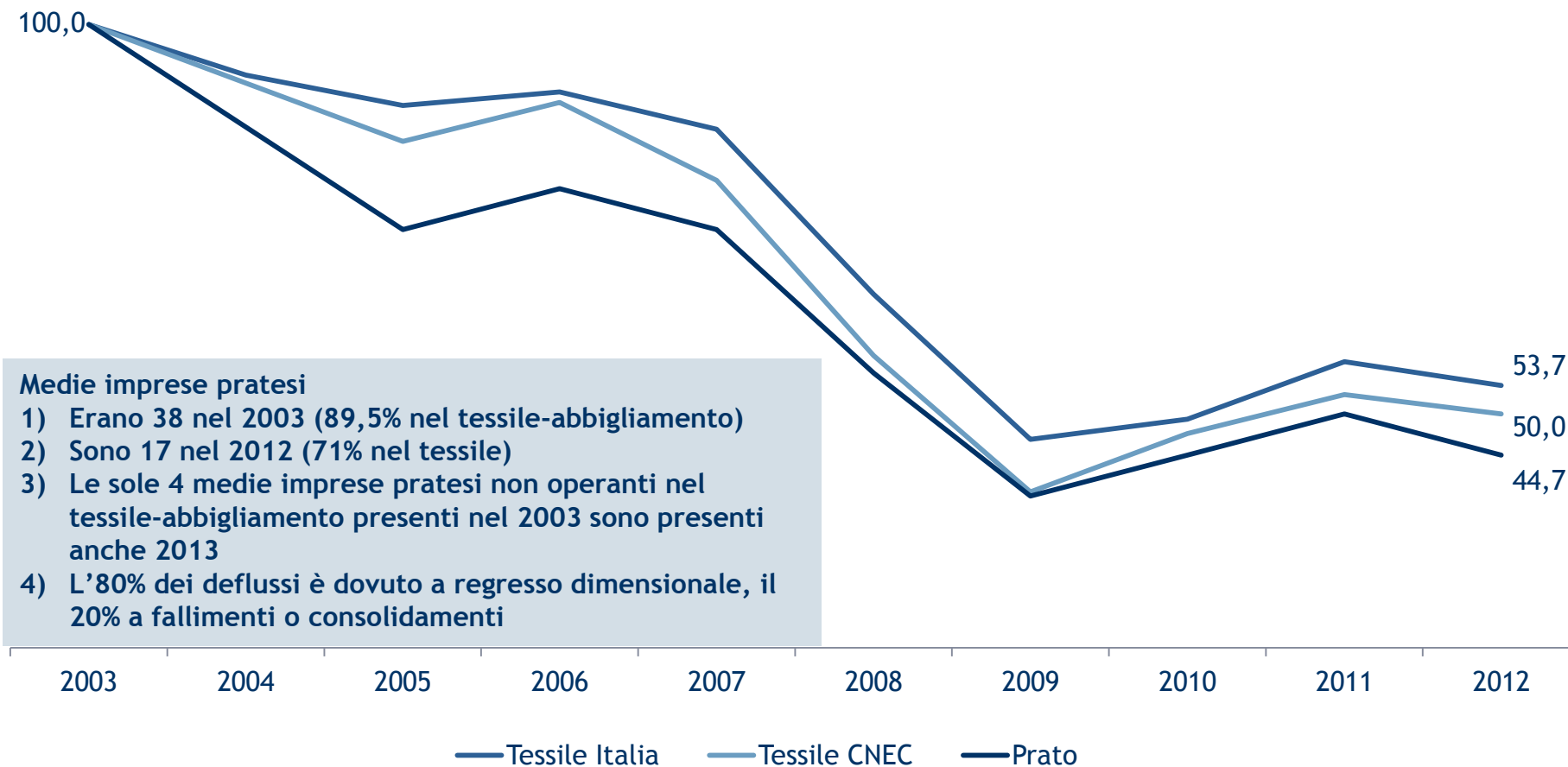


Intensità del lavoro	Centro NEC	Germania	Francia	Spagna
Tax rate (%)				
Classe I	32,8	25,9	25,5	25,0
Classe II	30,4	27,0	26,1	24,6
Classe III	37,7	24,3	27,5	25,3
Classe IV	47,1	28,9	24,3	21,1
Classe V	49,1	30,1	16,3	15,1
Classe VI	88,0	45,6	5,3	3,4
Tax rate totale	37,3	26,7	24,7	23,5

■ CL in % del VA ■ OF netti in % del VA ■ Profitti in % del VA

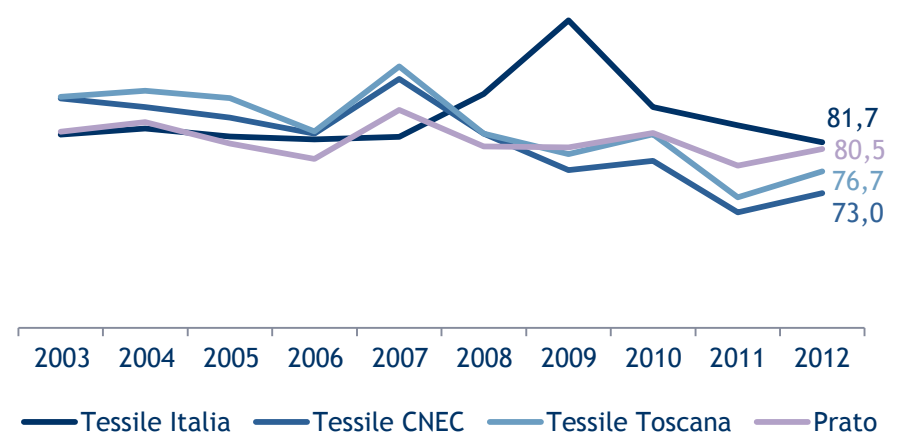
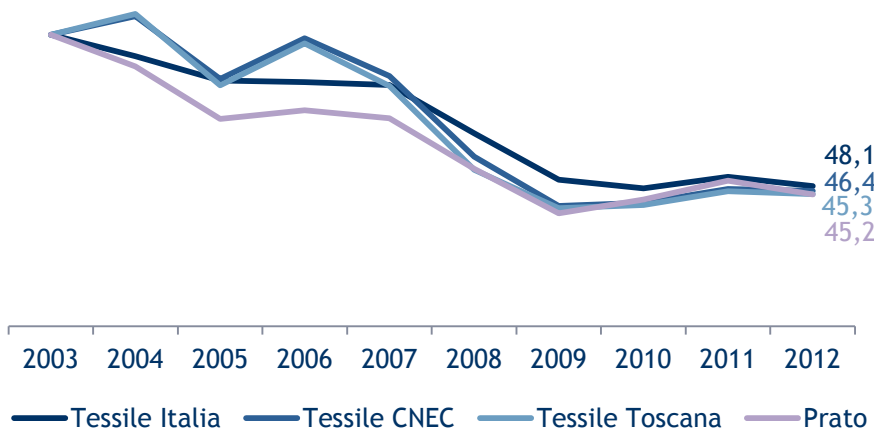
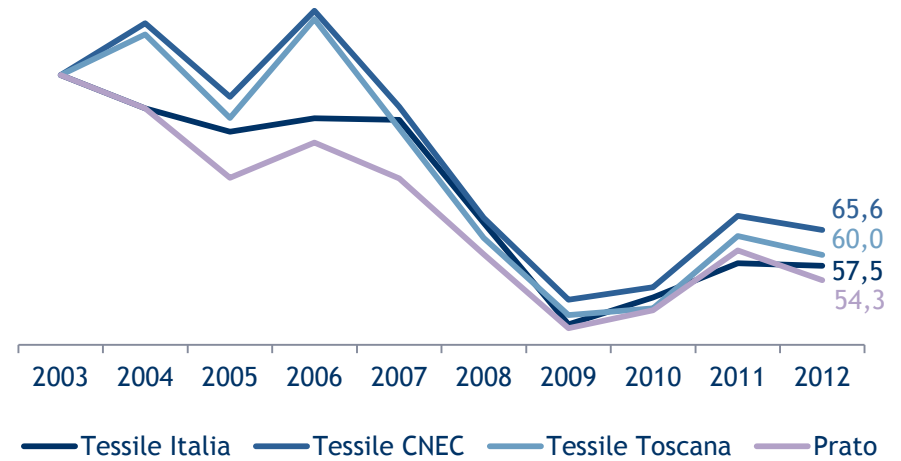
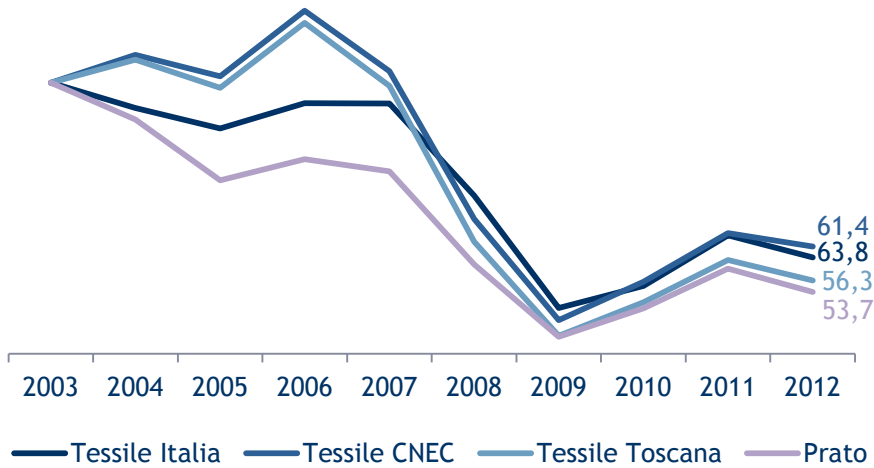
Emorragia demografica delle medie imprese pratesi e del tessile...

N. indici del numero di imprese; insieme aperti



...e profili economico-patrimoniali anche peggiori del settore

N. indici di fatturato (alto sinistra), valore aggiunto (alto destra) e dipendenti (basso sinistra) e Clup % (basso destra); insiemi aperti



In sintesi: esiste una quinta via?

- ◆ I settori strutturalmente in crisi e declino (es., il tessile) hanno quattro strade di fronte a sé:
 - ◆ profonda riqualificazione, attraverso nuove idee imprenditoriali che promuovano “(...) l’orientamento alla produzione di qualità e all’utilizzo di competenze specifiche del territorio”, anche attraverso “(...) l’introduzione continua di nuovi saperi e competenze tecnico-professionali, allontanando progressivamente le produzioni del territorio da una competizione basata sul prezzo e, di conseguenza, sui costi di produzione” (G. Garofoli, in “Nuovi distretti industriali”, Il Mulino, pag. 52). Ma “(...) i lanifici (*pratesi*) sostengono che la provenienza da una ‘tradizione di stracci’ non ha contribuito a creare per Prato un nuovo segno distintivo di qualità (...)” (Lombardi e Macchi, ibidem, pag. 166). Servono quindi: coraggio imprenditoriale e inventiva, sostegno del contesto ambientale (istituzioni locali, scuole e università) e capitali (ceto bancario)
 - ◆ cessione dell’attività industriale ad acquirenti (anche stranieri) che abbiano maggiore talento imprenditoriale ed estraggano il valore inesperto (realizzando quanto sub. 1). Rischio: il nuovo acquirente non porta innovazione imprenditoriale, ma offre uno scambio tra “know how” (di cui si appropria, anche trasferendolo all’estero) e “mercato”, favorendo l’accesso a nuovi mercati su cui già opera
 - ◆ scelta di competere sul terreno dei costi, attraverso la delocalizzazione. Rischio: con sradicamento dei saperi e delle competenze locali, approccio miopico e non sostenibile nel lungo periodo, anche per il venire meno dei vantaggi di costo iniziali, l’insorgere di complessità organizzative e lo scadimento qualitativo (da cui i fenomeni di “reshoring”)
 - ◆ abbandono del settore in crisi/declino e trasferimento dei capitali e delle competenze verso i settori in espansione (meccanica, alimentare, farmaceutico). Servono: straordinario impegno delle istituzioni per sostenere i trasferimenti e ri-orientare le qualifiche professionali, flessibilità e mobilità dei fattori, coraggio e senso “solidale” dell’imprenditore che assume su di sé il rischio dell’esito della riqualificazione professionale